

«Ticino 1798-1998. Dai baliaggi italiani alla Repubblica cantonale» II° volume*

Nel 1998 ricorreva un anniversario-simbolo per la storia del nostro Cantone: i duecento anni dell'emancipazione politica delle terre ticinesi, per la prima volta libere dopo tre secoli di sudditanza ai 12 Cantoni sovrani della Lega Elvetica.

Un evento di questa rilevanza storica richiedeva manifestazioni pubbliche di largo respiro, che sottolineassero in maniera adeguata il bicentenario del 1798. Le autorità cantonali hanno ritenuto di concentrare gli sforzi su alcune esposizioni, tra cui una mostra storica, da allestire in collaborazione con la Città di Lugano a Villa Ciani. Lo scopo da perseguire era evidentemente quello di offrire ai ticinesi l'occasione per riflettere sulle fondamenta della loro identità. Ricordare il 1798 significa infatti individuare nodi, problemi, conflitti che aiutano a meglio comprendere il presente del nostro piccolo cantone di frontiera, carico di complessità e contraddizioni.

Oggi, a distanza di più di un anno dalla chiusura di quella mostra intitolata «Ticino 1798-1998. Dai baliaggi italiani alla Repubblica cantonale», si

può con tranquillità dire che gli obiettivi sono stati raggiunti.

L'esposizione – disposta sui tre piani della Villa Ciani, con centinaia di documenti, oggetti storici e d'arte – ha richiesto notevoli sforzi in termini di organizzazione, ripagati dalla presenza di numerose migliaia di persone provenienti da tutto il Cantone, oltre che da turisti confederati e italiani, e dall'interesse suscitato nella popolazione locale. A giudizio di numerosi esperti nel settore, si è trattato di una delle mostre più interessanti e meglio riuscite tra quelle organizzate in Svizzera per sottolineare l'evento del 1798, l'anno in cui è crollata la vecchia Confederazione per lasciare il posto alla Repubblica Elvetica modellata sulla Francia rivoluzionaria. Ma è con particolare soddisfazione che si è potuto constatare il forte afflusso di allievi delle scuole e di associazioni attive nel Cantone: segno che lo sforzo didattico che si sono posti gli organizzatori è stato colto come un'occasione di formazione importante e irripetibile.

Quale accompagnamento alla mostra il visitatore ha potuto avvalersi di un



catalogo a stampa, edito da Giampiero Casagrande Editore di Lugano. Il volume – curato da Andrea Ghiringhelli (direttore dell'Archivio di Stato) e da Lorenzo Sganzi (direttore della Divisione della cultura del Dipartimento dell'istruzione e della cultura, nonché responsabile della mostra) – contiene numerosi saggi storici redatti appositamente da specialisti nei diversi settori della ricerca (dalla storia politica e sociale, a quella religiosa, all'antropologia, all'arte), con un centinaio di riproduzioni a colori. Il quadro che ne è uscito è un interessante spaccato di duecento anni di storia del Cantone Ticino, analizzato nelle sue differenti pieghe con risultati originali ed inediti.

A complemento del catalogo pubblicato nel 1998, si aggiunge un nuovo volume, curato da Carlo Agliati (archivista all'Archivio di Stato), con lo scopo di mettere a disposizione del pubblico un'agile guida con i contenuti dettagliati della mostra. Ci si è infatti resi conto che riveste un'importanza primaria il recupero del patrimonio storico e artistico radunato appositamente per questa occasione: centinaia e centinaia di documenti cartacei con la storia della nascita e faticosa crescita del Cantone, dalla lettera di Napoleone inviata al popolo ticinese nel 1803, ai manifesti che inneggiano alla separazione del Cantone tra Sotto e Sopraceneri nella seconda metà dell'Ottocento; numerose vedute con scorci di paesaggio, o ritratti di personalità politiche, o rappresentazioni di fatti rilevanti per la storia cantonale; oggetti di vita quo-

Dall'abito al costume



tidiana che documentano le attività economiche e culturali delle diverse comunità, dai borghi del fondovalle alle valli montane più discoste; i diversi costumi e abbigliamenti delle popolazioni rurali e cittadine, che sfatano il mito creato a scopi turistici della *ticinella*; gli strumenti musicali; senza parlare delle opere d'arte – anche recenti – che hanno alimentato il mito degli artisti comacini.

Non va dimenticato che l'eterogeneità dei materiali e la loro dispersione in musei, archivi, chiese, edifici pubblici, magazzini, scuole e collezioni private soprattutto in Ticino, ma anche nel resto della Svizzera e in Lombardia possono rendere problematica la ricostruzione di nuclei unitari come quelli proposti dall'esposizione, che in questo modo vengono salvaguardati fornendo la base per possibili ulteriori futuri percorsi d'approfondimento.

Con il nuovo volume si intende mettere a disposizione una sorta di Museo storico virtuale, che illustri le vicende che hanno accompagnato la nascita e lo sviluppo del Cantone Ticino a partire dalla fine del Settecento fino ai nostri giorni. Potranno avvalersene sia gli storici e i ricercatori, sia il pubblico più vasto dei curiosi e degli appassionati di storia ticinese; e soprattutto tornerà utile a scopi didattici ai docenti e agli allievi delle nostre scuole, che ritroveranno elencata – con un ordinamento tematico – non solo la documentazione esposta in mostra, ma anche tutti i materiali appositamente elaborati dagli specialisti (come cartine, grafici, diagrammi), elementi essenziali per un approfondimento della storia locale e della civica.

Tra italianità ed elveticità



La patria in musica

D'altra parte, una mostra vasta e complessa come quella di Villa Ciani ha rappresentato una sfida anche sul piano dell'allestimento. Non c'è stata praticamente sala nella quale la materia non sia stata affrontata attraverso un'invenzione scenica diversa e originale. In rapida sequenza si possono qui ricordare i palloncini illuminati sullo scalone (ripresi per la copertina), le grandi rappresentazioni informatiche del territorio, la quadreria di stampe d'epoca, i modelli in scala delle case ticinesi e delle facciate delle tre sedi del governo itinerante ottocentesco, la sequenza degli ex voto, la registrazione dei modi di

dire dialettali, i busti degli uomini illustri, l'aula scolastica, i manichini con i costumi, l'altare dei comacini, il teatrino della Sacra terra del Ticino, o l'orchestrina con le musiche della tradizione. E, per gli aspetti più didattici, ancora le cartine, gli organigrammi e le cronologie che questo catalogo permette ora di recuperare. Tutto questo riuscendo a non compromettere l'unità dell'insieme, affidata ad alcune strutture appositamente disegnate dagli architetti e presenti lungo l'intero percorso espositivo come le bacheche, i cilindri informativi o le grandi tele su parete. Le soluzioni proposte dall'arch. Bruno Reichlin, professore all'Università di Ginevra, e dall'arch. Gabriele Geronzi di Lugano, improntate alla chiarezza del discorso espositivo e alla didattica, si pongono come esemplari nel panorama delle grandi esposizioni a carattere storico. Il volume, che contiene planimetrie e fotografie delle sale della mostra, intende dunque anche offrire al mondo degli architetti e degli specialisti del settore un'occasione per riflettere sugli allestimenti architettonici e sui percorsi museali.

* *Ticino 1798-1998. Dai baliaggi italiani alla Repubblica Cantonale*, Il volume, a cura di Carlo Agliati, Giampiero Casagrande editore, Lugano 1999.